



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

Palermo 28 marzo 1849

Mentre voi leggerete quello, che adesso sto scrivendo io, sarà rotto; non sappiamo se, per causa della rottura, scorrerà sangue!—Tutto sta se i regii permetteranno o nò che i nostri lo rompessero a Ferdinando (parlo già dell' armistizio) mentre potrebbe accadere che i regii, per non avere rotte le spalle, lascerebbero l' armistizio di Ferdinando in preda alla nostra armata, e correrebbero a richiudersi nella cittadella, in questo caso lo rottura non manderebbe sangue, ma saria sempre rottura, e mi appello ai dottori in medicina.

Io ve l' ho detto: il 29 sarà un giorno solenne di rompimento; invano i due Plenipotenziarii Temple e Reyneval vennero a tutta corsa per sospendere la rottura, o prorogarla; essi parlavano, ed il potere esecutivo rispondeva sempre—29 marzo—I Plenipotenziarii provavano con argomenti che la Sicilia doveva accettare l' ultimatum, ed il potere esecutivo rispondeva—29 marzo—I Plenipotenziarii soggiungevano che il loro ultimatum era diverso da quello de' due Ammiragli, perchè gliene aveano tagliato un pezzo; ed il potere esecutivo rispondeva—29 marzo—I primi minacciavano per parte di Ferdinando il blocco alla Sicilia se non accettava l' ultimatum, ed il potere esecutivo ripe-

teva—29 marzo—Questa risposta moveva una bile indicibile ai due onorevoli Plenipotenziarii, i quali se ne tornavano a bordo a pigliare non so quante limonate—Si signore, limonato, era tanto lo zelo che spiegavan essi per fare accettare l' ultimatum! va trova tu il perchè, io per me non voglio fare giudizi temerarii; vi dico che i due Ammiragli, e i due Plenipotenziarii han mostrato tutto lo zelo possibile per l' ultimatum di re Bomba, la causa di questo zelo ognun di voi può investigarla *peculiarmente*... se poi non mi capite è una smania!

Sichè sarà rotto, e sta bene—Ma la Sicilia sarà bloccata. Io paragono il blocco di Ferdinando ad una rete con cui si vuol cuoprire il sole.

Basta la rete per coprire il sole? non basta: del modo stesso i legni di Ferdinando non bastano per bloccare 700 miglia di littorale Siciliano — E lo blocchino pure, come vedete Ferdinando vuol vendicarsi della rottura; tra la rottura ed il blocco passa una differenza gradissima; il blocco è sempre blocco, la rottura è sempre rottura!

IL MAGGIOR GENERALE ORLANDO

(art. comunicato)

In momenti così solenni per la salvezza della patria, pel trionfo della causa della libertà ed in-

dipendenza Siciliana, trasandare un mezzo qualunque che potesse giovare la nostra vittoria, trascurare l'opera di un militare che porti contributo de'suoi talenti, delle sue braccia nella lotta che va ad impegnarsi; e ciò per privati rapporti di personali riguardi, sarebbe gravissimo delitto in chi regge le cose della guerra — Se v'ha un Siciliano che ai talenti, all'esperienza militare riunisca i sentimenti, i principii liberali, e l'avversione provata alla dinastia del Borbone perche non chiamarlo a servire la patria?

Un uomo è fra noi (Pietro Orlando nato in Catania) che sin dall'età di anni quindici cominciava la sua carriera militare riuscendo a concorso ufficiale del genio, e quindi serviva nelle campagne dell'armata francese a' tempi di Napoleone, sotto il generale Tirlet; e sotto Murat or dirigendo, le artiglierie in Capri, or nello stabilimento della Mongiana, sino che sviluppatasi la rivoluzione in Sicilia nel 1820 di grado in grado salendo meritò dal governo di allora il posto di maggior generale capo dello stato maggiori dell'esercito.

Costui tradotto in carcere dal Borbone di quel tempo, dietro un lungo giudizio che lo tenne oltre due anni fra le catene, ha corso esulando varie parti di Europa, mentre ovunque la ferocia del tiranno non cessava di perseguitarlo.

Dopo 28 anni rivede egli al fine la patria, per la cui libertà ed indipendenza ha tanto sofferto. Benchè inoltrato negli anni, congiunge ancora alla sveltezza dell'ingegno, l'energia del cuore e del corpo per potere ben servire la nostra causa.

Il ministero lo conosce, ed egli ha avuto la franchezza di proporre un congresso collè migliori capacità militari che fra noi si credono esistere, pel solo santo scopo di esporre le sue idee, e mostrare ad evidenza quanto potesse valere l'opera sua nella guerra attuale — Ciò non si è voluto fare; ed il pubblico che tanto fu lieto del suo arrivo, non lo vede ancora adibito al servizio della patria. E perchè??

NARO

(Articolo comunicato)

Il giorno 25 del cadente mese, giorno dedicato alla gran Donna, giorno in cui ebbe cominciamento

la Redenzione di tutta la umana progenie, giorno in cui dopo non pochi lustri di duro servaggio la nostra alma Sicilia aprì il suo generale Parlamento, la Guardia Nazionale di Naro forte di settecento persone vestita a grande uniforme recossi nel largo S. Agostino.

Là dopo aver offerta il ministro del Dio degli eserciti l'ostia di propiziazione, vnnnero benedette dallo stesso le bandiere nazionali, e mentre queste si beneducevano, il popolo che cerchio faceva a quella Guardia Nazionale profferì in faccia al Cielo, ed alla terra il solenne giuro: indipendenza, o morte, morte a' borboni. Ed oh quanto era commovente quello spettacolo, l'ondeggiare delle bandiere, il luccicare degli elmi, l'imbrandire delle spade, ed il gridare tutti ad una voce, che spiccata dagli intimi penetranti del cuore eccheggiava in sino alle più alte volte del Cielo: guerra guerra, morte al mostro coronato! Popolo benedetto! Iddio è con teco, la tua voce è la voce di Dio. Iddio ti vuole libero, e tu lo sarai,

NOTIZIE

ROMA 19 marzo — Il grido di guerra ha di nuovo scosso Roma come la scosse l'anno scorso. L'Assemblea va prendendo delle misure energiche per cooperare con i maggiori mezzi possibili alla Guerra; però Mazzini alla Camera fece conoscere essere necessario di avere in sei giorni 5 milioni di franchi disponibili per incontrare le urgenti spese, non che la pronta mobilitazione di tutta la G. Nazionale dai 18 ai 30 anni; fu accolto con plauso questo progetto e credo si effettuirà con la maggior sollecitudine.

Forse l'Assemblea verrà sciolta o divisa in sezioni da risiedere in varie provincie onde tenere viva ed animata la popolazione; verranno dati dei poteri illimitati ad una Dittatura affine possa agire con energia e senza intralciamenti: intanto le popolazioni si verranno organizzando in massa per la leva, si porranno contribuzioni ec. insomma si farà di tutto per rispondere degnamente allo appello.

(Nostra Corrisp.)

—E giunto in Roma da Torino il Signor Valerio Deputato.

—La Legazione Russa ha fatto premura al potere esecutivo per la liberazione del card. De-Angelis e Mons. Vespignani.

—Una lettera di Parigi dell'otto corr. da me letta annunzia che da qualche giorno è giunto colà da Gaeta un Sacerdote, il quale col mezzo del Nunzio di Pio IX ha fatto l'acquisto, a buonissimo prezzo, di 20,000 fucili, da spedirsi quanto prima nel regno di Napoli. Chi scrive aggiunge di darne egli stesso apposito avviso anche al nostro Governo.

MILANO 14 marzo—Le vittime da vendicare aumentano in Milano! Un tal Lazzaro Brambilla di anni 54, scoperto detentore di armi e munizioni, venne con sentenza del 14 corrente condannato a morte e fucilato!

—Ecco un'altro proclama del Maresciallo Radezky ai Milanesi. In esso noi vi troviamo sempre, come in tutti gli altri proclami emanati dopo la denuncia dell'armistizio, molta puzza, che invano si tenta celare sotto il manto della forza e dell'ardimento. Mentre il Maresciallo continua a vantare una insensata speranza di andare a trattare la pace a Torino, mal nasconde però un certo timore di esser costretto ad implorarla invece da Vienna! Del resto si legga il proclama e si giudichi:

Abitanti di Milano!

Io parto alla testa del mio Esercito per respingere un novello perfido attacco, e trasportare il teatro della guerra sul territorio nemico. A tutelare però la sicurezza dei pacifici abitanti lascio qui una sufficiente guarnigione, un ben munito e fortificato Castello. Chi ha a cuore il bene della propria famiglia e la conservazione de' suoi averi, unisca alle mie le sue cure per mantenere l'ordine e la tranquillità. Spero che Milano aspetterà tranquilla l'esito di una lotta che non può essere dubbio. Già un secondo Esercito sta pronto a combattere per difendere e mantenere i diritti dell'Imperatore nostro Signore e l'integrità della Monarchia.

Milanesi! Già una volta provaste le funeste conseguenze della ribellione alla legittima autorità del vostro Monarca; non rinnovate una seconda

volta questo tentativo. Senza odio e senza vendetta io rientrai nelle mura della vostra Città, che un lungo soggiorno m'avea reso cara. Se non fu in mio potere di risparmiarvi tutte le gravezze che sono inseparabili dalla guerra, non ho però trascurato di far quanto stava in me per alleviarvele.

Non porgete l'orecchio alle lusinghiere promesse di un partito, che vi abbandonerà un'altra volta per cospirare all'Estero contro la pace e la prosperità di una Patria, per la quale esso non ha mai fatto nulla.

Se poi, contro la mia aspettazione, la rivolta osasse ancora alzare ardita il capo, allora il castigo pronto non men che tremendo giungerà i colpevoli, perocchè io son forte abbastanza per vincere ogni nemico interno e vittoriosamente combattere l'esterno. Perciò, vi ripeto, udite la mia voce che vi esorta, non precipitate la Città vostra nella inevitabile rovina, rinnovando folli tentativi, che potrebbero non ad altro riuscire che a distruggerne forse per sempre la prosperità.

Mi è grave dovervi dirigere parole di minaccia, ma vi son costretto per la propria vostra salvezza. Confrontate collo stato presente la floridezza in cui era Milano prima della rivoluzione, e non istarete in forse della scelta.

Milano il 17 marzo 1849.

UNGHERIA — *Presca di Kaschau.* Una nostra corrispondenza di Vienna del 24 feb. e alcuni giornali tedeschi riferiscono la presa di Kaschau fatta dal generale ungherese *Gorgey*, e confermano con ciò le induzioni che già da quindici giorni noi avevamo tirato dalle reticenze dei rapporti austriaci e dalle mosse dei generali imperiali. L'abbiamo detto e lo diremo ancora: ben lungi che *Gorgey* sia inseguito come fuggitivo da *Gotz*, *Jublonavsky* e *Schulz*, egli ha percorse da vincitore tutta l'alta Ungheria, ha battuto *Sossay* e *Gotz* a Kremnitz, *Schutzig* e *Montecuccoli* a Gongyes, si è congiunto ed ingrossato coi corpi franchi magiaro polacchi dei *Carpazj*, ha disfatto la briga *Deym* che *Schlick* aveva lasciato alla custodia d'Eperies, Losenau e Kaschau, s'è impadronito di quelle città, e di

tutte le comunicazioni colla Galizia, vi ha spedito una colonna di 8000 uomini per eccitarvi l'insurrezione e discende lungo la strada che da Kaschau, biforcandosi a Nemeth, conduce al sud-ovest a Miskolez nella direzione di Pesth ed al sud-est a Tokay sulla Theiss. È probabile che a quest'ora avrà passato la Theiss a Tokay per unirsi a *Dembinsky* e difendere con lui quel fiume, o si sarà mosso a destra verso Miskolez per opprimere del tutto *Schlick*, intanto che *Dembinsky* attaccherà verso Szolnock.

Della battaglia campale che già da due settimane si voleva dare dagli austriaci ai magiari verso la Theiss, del secondo combattimento successo il 3 febbrajo presso Szolnok tra *Dembinsky*, e *Ottinges* non se ne parla più: di *Schlick* non si fa menzione come se non esistesse, si replicano a sazietà i rapporti sulla presa di Esseck, sulle nuove vittorie di *Puchner* e si passa umilmente sull'intervento russo, di cui si declina la responsabilità, e si diminuisce l'importanza. A proposito di questo gravissimo fatto la Gazzetta d'Augusta fa notare, come noi lo facemmo, la contraddizione che esiste nel rapporto di *Puchner*, cioè che lo stesso giorno che è stata decisa a Hermannstadt la domanda d'intervento, i Russi entrarono in quella città e dalla parte di Kronstadt.

Da Hermannstadt a Kronstadt la distanza, per la via più breve, è di 16 mila tedesche, di là a Szinay il primo villaggio valacco, altre quattro; quindi il corriere di *Puchner* ha dovuto fare 20 miglia (80 miglia italiane) prima di raggiungere il comandante russo, il quale dal canto suo dovette rifare lo stesso cammino. Maravigliosa rapidità in vero dalla quale si vorrebbe tirare la conseguenza che l'intervento fu invocato soltanto dietro la desolante notizia che Kronstadt era minacciato da 15,000 Magiari, si vorrebbe impedire al lettore di argomentare che se i Russi entrarono a Hermannstadt, a Kronstadt il 1 febbrajo, egli è perchè vi erano stati formalmente invitati ben avanti, e che il consiglio di guerra tenuto il 1 febbrajo non fu che una formalità per coprire una convenzione già conclusa e già in via d'esecuzione. Che poi l'Austria voglia far credere che un general Russo intervenga in uno stato straniero, vi

occupi città, vi compia fatti d'armi, sparga il sangue dei sudditi di questo stato medesimo, vi prenda sotto i suoi ordini i generali austriaci senza esservi autorizzato dall'imperator Nicolò e sul semplice invito d'un comandante di provincia e degli spaventati abitanti, e che l'imperator Nicolò consenta ad un atto così straordinario, senza un trattato conchiuso preventivamente coll'Austria, il buon senso del lettore farà giustizia di una così stravagante dottrina, anche prima che la diplomazia se ne occupi.

PARIGI 7 marzo—La grande quistione che ora si agita nel seno del consiglio, è se la Francia interverrà o no nelle cose di Roma.

Lacrosse, Tracy e Buffet si oppongono all'intervento, perchè essi riconoscono il dritto dei Romani, pari a quello dei Francesi, di mutare la forma di governo. Ma Drorin de Lhuys, Falloux e Leon Faucher vogliono una ristorazione papale. Odillon-Barrot è di mezzo, ma la sua opinione s'informa a quella del presidente della repubblica. Costui frattanto s'occupa del ballo ch'egli darà a metà di quaresima, e che deve superare quello dato in carnevale. Egli ha già ordinato un servizio da tavola del valore di 250,000 lire.

Voi vedete dunque che la Repubblica Francese non può andar gloriosa di tal presidente.

INTERNO

Sappiamo da fonte sicura che gli avamposti napoletani di Barcellona, Santa Lucia, e Scaletta sono stati evacuati. Tre vapori erano l'altro jeri sotto Milazzo, e partivano alla volta di Levante rimorchiano barche cariche di truppa.

Io credo che Milazzo sarà pure quanto prima evacuato.

PALERMO 28 marzo — È arrivata una delle tre fregate a vapore Siciliane comprate all'estero — Si attendono fra breve le altre due.

Il Tipografo Gerente — G. B. Gaudiano